

Il veleno della storia

- Aprile 2024 -



QUADERNI DI CULTURA POLITICA

A cura del
Prof. VITO SPADA

AZIONE

Storditi ed assuefatti dalla vacuità e dalla inutilità delle notizie adulterate, inesatte, tendenziose ed irrilevanti che ci piombano addosso in ogni momento della giornata, possiamo certamente perdere di vista gli sviluppi essenziali che si vanno manifestando nel mondo. Peraltro, il diffuso provincialismo culturale italiano, che estende il suo influsso negativo persino su quelli che erano in passato le colonne portanti della informazione di massa come i giornali e le televisioni, contribuisce alla progressiva incapacità di comprendere il cambiamento che si va formando sotto i nostri occhi. Chiusi nel nostro orizzonte del cortile di casa, affaccendati nelle nostre polemiche spicciole, che solo di rado vedono la profondità e l'importanza del problema, ci lasciamo trasportare nel vertiginoso e volubile mondo del chiacchiericcio inutile su aspetti di secondaria importanza che sempre di più ci immiseriscono culturalmente e socialmente. E' da qui che si diffondono gli stereotipi conoscitivi, le abitudini mentali, i meccanismi di quello che si definisce come "bias cognitivo" che genera credenze su cui si basano le decisioni "veloci" improvvisate e senza riflessione critica. Ad esempio, attraverso il "bias di conferma" cerchiamo solo le informazioni che possano confermare le nostre "credenze", ignorando i fatti e le contraddizioni che vanno in direzione opposta. Non tentiamo di mettere in discussione le nostre credenze ma al contrario ci comportiamo scegliendo accuratamente ed inconsciamente solo fatti che corroborano le nostre idee. Il pensiero critico in questa cornice evapora e si dissolve creando l'uomo uniforme, grigio, senza qualità e carattere, totalmente convinto di essere nel giusto perché segue l'opinione comune del "popolo" che per definizione diventa il depositario della "verità evidente". Nel novecento questo meccanismo ha prodotto i danni e gli orrori che abbiamo visto all'opera con le credenze ideologiche assolute come il comunismo ed il nazismo, che abilmente hanno saputo irreggimentare le masse popolari per i loro scopi illiberali e distruttivi per l'umanità. Cosa sono stati altrimenti i gulag sovietici, i progrom etnici che hanno distrutto intere popolazioni, le follie del primato razziale nazista, e soprattutto l'orrore di una guerra mondiale che ha dilaniato il pianeta con il suo pesante tributo di vite umane, di vite individuali, tutte importanti ed essenziali per i singoli uomini, ma ugualmente inutili e allo stesso tempo sacrificabili per raggiungere l'utopia totalitaria della follia umana? Se ci guardiamo intorno oggi, molte persone, molti ragazzi, molte famiglie, hanno probabilmente perso il senso di quella tragedia esistenziale. La maggiore libertà e democrazia, il maggiore benessere raggiunto da sempre più vasti strati della popolazione, la diminuzione della mortalità a tutti i livelli e il senso di una più pregnante

possibilità di forgiare il proprio destino, in accordo ad una voluttà che sembra accessibile a livelli sempre più elevati, ha reso l'umanità incredula per una possibile perdita di questi risultati. Pochi nel nostro straziato mondo contemporaneo, si rendono effettivamente conto di cosa significhi vivere senza la libertà e la democrazia. Il mondo dell'abbondanza, della diversità di opinioni, dello scambio internazionale, dei traffici comuni che saltano le barriere ideologiche accumulando gli uomini sulle loro reali necessità esistenziali e sociali, potrebbe persino scomparire sotto la sferza del vento del passato, che potrebbe ripetere le stesse drammatiche vicende della violenza, della fame e dell'abbruttimento generalizzato. Niente è per sempre nella Storia e nelle vicende umane. Il futuro dipende da noi. Siamo noi che lo influenziamo e gli diamo un senso ed un corso da seguire. Dobbiamo essere consci del valore della civiltà che abbiamo creato, delle prospettive che abbiamo coltivato, dei valori che presidiano tutta la costruzione di questo nuovo mondo. Dinanzi a questo invito, molti ritengono che una prospettiva negativa sia solo un esercizio di esagerato pessimismo, un vuoto esercizio mentale perché la via è segnata e non si torna indietro. Eppure a ben guardare il pericolo è reale. Il vecchio nemico dell'umanità, il nazionalismo, il "veleno della Storia" come lo definisce George Steiner, è ritornato in auge. Si va diffondendo dappertutto sempre più in profondità nelle società mondiali. Viene esaltato, glorificato, portato ad esempio come modello di comportamento nel pianeta senza riguardo alcuno ai "veleni" che si porta dietro. È stato il Presidente Francese F. Mitterand ad affermare in passato al Parlamento Europeo in un suo memorabile discorso, che il "nazionalismo significa sempre e ovunque una sola cosa: la guerra". Lui, francese, sapeva benissimo infatti cosa avesse significato il nazionalismo con gli scontri incessanti e sanguinosi con la Germania. Sapeva che spingere il pedale dell'acceleratore sulla nazionalità causerà prima o poi conflitti con i vicini e con il mondo in ogni circostanza. E per la verità, questo concetto lo aveva espresso altrettanto bene L. Einaudi quando affermava: che lo Stato Nazionale è "l'idolo immondo" perché "lo Stato sovrano che entro i suoi limiti territoriali può fare leggi senza badare a quello che succede fuori, è oggi anacronistico e falso. Questo concetto è un idolo della mente giuridica formale e non corrisponde ad alcuna realtà. (...) Mille e mille vincoli legano gli uomini di uno stato agli uomini di ogni altro stato. La pretesa alla sovranità assoluta non può attuarsi entro i limiti dello stato sedicente sovrano. Gli uomini, nella vita moderna signoreggiata dalla divisione del lavoro, dalle grandi officine meccanizzate, dalle rapide comunicazioni internazionali, dalla tendenza ad un elevato tenore di vita, non possono

vivere, se la loro vita è ridotta ai limiti dello stato. (..) Autarchia significa miseria; e naturalmente spinge gli uomini alla conquista”. Eppure oggi il virus del nazionalismo è attecchito anche nei Paesi in cui non ci si aspettava di trovarlo. Ha cominciato l’Inghilterra con la sua uscita dall’Europa nell’intento infausto di “take back control”, ovvero riprendere indietro i controlli che erano stati devoluti all’Europa. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. La politica interna inglese, ostaggio di un partito conservatore che dimenticando Churchill, è sempre più protezionista e radicalizzata sulle posizioni estreme, riflettendo la crescente polarizzazione dell’elettorato. Il dramma si è esteso con la Brexit anche all’economia e alla finanza anglosassone. L’economia britannica ha perso il 10% del suo PNL con la Brexit e l’inflazione inglese è ancora oggi più alta di quella dell’Unione Europea. Il sistema sanitario è dilaniato da scioperi dovuti al mancato sostegno pubblico e tutto il sistema commerciale si vede oggi costretto a rimpicciolirsi, con la mancanza di prodotti nei supermercati a causa dell’insensata uscita dall’Europa. Tutto il sistema delle infrastrutture dalla scuola, alle ferrovie alle strade è al lumicino per la mancanza di fondi e per la diminuzione degli investimenti europei in Inghilterra. Londra ha perso la sua tradizionale supremazia di mercato finanziario a favore della piazza di Parigi. Molte società internazionali hanno fatto “delisting” a Londra per quotarsi ad Amsterdam o Parigi. Alla “debacle” inglese si è aggiunto Trump negli Usa. I suoi inviti alla “America First” ha prodotto un capovolgimento della politica commerciale americana. Un uguale esito ha subito la politica estera americana che ha vistosamente sbandato nel mondo. Pochi riuscivano a capire come gli USA, che predicavano la libertà del commercio internazionale ed un approccio multilaterale per la politica estera, potessero avere così platealmente un mutamento radicale della loro condotta. Ancora oggi Trump predica che in caso di vittoria alle elezioni prossime americane sarà “dittatore assoluto” solo per un giorno presumibilmente per vendicarsi di chi l’ha secondo lui perseguito penalmente. E sempre Trump ha dichiarato alla Sig. Von der Leyen Presidente della Commissione Europea che “in caso di aggressione all’Europa noi non verremo a salvarvi”, per poi aggiungere di recente un’altra sbalorditiva affermazione. Secondo lui la Russia “potrà fare quello che vuole con i Paesi Europei che non pagano i contributi del 2% per la difesa comune”. Per lui la politica estera è quindi assimilabile alla protezione mafiosa. Trump non è che l’espressione di quel nazionalismo isolazionista americano che ha sempre incoraggiato. E insieme a questo Trump è il Presidente che ha “coperto” in più occasioni il movimento radicale dei “suprematisti bianchi” che hanno sparso la teoria

del “ great replacement” ovvero della “sostituzione etnica” nella società americana. Sulla rivista “Foreign Policy”, la più prestigiosa rivista di politica estera al mondo, due autori Bruce Hoffman e Jacob Ware hanno scritto un articolo “American Hatred Goes Global” che rileva come in effetti le teorie cospirazioniste, che tanto appassionano i nazionalisti ed i populistici, si siano diffuse dagli Usa in tutto il mondo. Vorremmo qui sintetizzare punti più rilevanti di quell’articolo che ci sembra molto istruttivo. I due autori sostengono infatti, che mentre gli Usa in passato criticavano l’Iran, l’Arabia Saudita ed il Pakistan per l’esportazione di teorie di estremismo politico e di violenza, oggi sono il Paese che esporta queste follie. Le evidenze di estremismo antigovernativo, di violenze e di odio razziale si sono espanso ovunque tanto, che Paesi come il Canada, l’Australia e l’Inghilterra hanno designato questi movimenti americani come “foreign terrorists”. La teoria della sostituzione etnica, probabilmente si è sviluppata a pieno regime negli Usa. I suoi adepti dicono follemente che ci sia un complotto internazionale per sostituire i bianchi e la loro cultura nel mondo occidentale da parte degli ebrei e delle elites liberali. Tale obiettivo sarebbe raggiunto dall’aumento della immigrazione in Occidente, dai sussidi statali agli immigrati e dalla cancellazione delle identità tradizionali degli occidentali stessi. Questi sentimenti per la verità si ritrovano in passato nelle pressioni del gruppo razzista del Ku Klus Klan che premevano per l’approvazione della legge sull’immigrazione del 1924 con cui si cercava di limitare l’ingresso negli Usa di Asiatici, Ebrei ed Italiani. Una menzione quest’ultima, che dovrebbe fare riflettere gli inflessibili nemici dell’immigrazione di casa nostra. L’elezione di Barack Obama diede ulteriore linfa alla credenza che la sua nomina fosse il risultato di questa cospirazione internazionale. Frattanto il populismo che si nutre della paura e delle ansie della gente, veniva sempre più a galla con l’aumento della immigrazione in Occidente. I partiti di destra vincevano le elezioni in Usa con Trump nel 2016, in Brasile nel 2022 mentre la Brexit con il referendum vinceva nel 2016. In questo clima, la decisione di aumentare il caos e la violenza per scardinare ancora di più il mondo occidentale veniva largamente usata sulla scorta delle idee di Engels e Marx e sulla violenza “levatrice della storia “. Dalla Virginia, alla California, alla Carolina del Sud, fino all’assalto del Parlamento a Washington nel Gennaio 2021, ispirato e guidato da Trump, si sono visti gli effetti di queste pazzie legate al razzismo, al populismo ed al richiamo della violenza che hanno largamente indebolito la democrazia americana. Questi episodi, che possono sembrare isolati e circoscritti agli USA hanno avuto, grazie ai social media, una ripercussione mondiale con epigoni che hanno meccanicamente

riproposto la stessa meccanica. Nel 2019 un suprematista bianco uccide 50 persone in due moschee a Christchurch in Nuova Zelanda. All'inizio del 2023 in Brasile una folla di dimostranti seguaci di Bolsonaro, che aveva perso le elezioni politiche con motivazioni simili a quelle dei sostenitori di Trump, cerca di assalire il palazzo del Governo nella capitale chiedendo consigli sul come fare a Steve Bannon, l'ideologo mentore di Trump che voleva unire tutte le destre radicali ed estremiste in Europa. Costui ha teorizzato il "deep state" il governo ombra che si oppone alle "genuine" richieste della popolazione per una vera democrazia popolare, predicando di fatto l'abolizione del Parlamento e la rivoluzione antigovernativa a tutti i livelli ed in ogni circostanza. Per la sua partecipazione alla rivolta ed all'assalto del Parlamento Americano una corte federale lo ha condannato per crimini penali. La crisi politica seguita alla contestazione, negata da tutte le evidenze fattuali e giuridiche da parte di Trump e di parte del suo staff, con la vittoria di Biden alle elezioni presidenziali, ha indebolito l'America e la sua reputazione nel mondo. Approfittando della polarizzazione sempre più radicale della società americana e delle sue difficoltà a gestire le proteste dei sostenitori di Trump, la Russia ha cercato di acuire la tensione politica sostenendo gruppi americani neo nazisti come il Russian Imperial Movement. Secondo le autorità americane ed europee questo gruppo mantiene relazioni stabili con il governo russo ed è probabilmente l'autore delle lettere bomba usate in Spagna nel 2022. L'Iran ha seguito l'esempio. Secondo la FBI il governo iraniano è probabilmente legato alle accuse diffuse sui media, insieme alla diffusione dei loro indirizzi ed informazioni personali, rivolte al Direttore della FBI ed ad altri esponenti americani accusati di essere "nemici del popolo" per avere sostenuto la legittimità del risultato elettorale delle presidenziali nel 2020. Il Canada a sua volta ha individuato cellule terroristiche di estrema destra legate con i gruppi dei rivoltosi americani. Nei 73 gruppi che il Dipartimento di Stato definisce "terroristi" non vi è ad oggi nessun gruppo di suprematisti bianchi né alcuno che propaga idee e metodi nazisti. E tuttavia il National Strategy for Counter Terrorism ha classificato come "terroristi" nel 2018 due movimenti violenti di estrema destra: il Nordic Resistance Movement in Scandinavia e il National Action Group in Gran Bretagna. Gli Stati Uniti dovrebbero quindi procedere a classificare come "terroristi" tutti quei gruppi che operano autonomamente all'interno del Paese, o per conto di altre entità estere, nella loro lista di terrorismo, per confermare che nelle democrazie liberali non c'è posto per il razzismo, per la violenza contro etnie diverse, per ragioni religiose o per affiliazione politica. Non sarebbe peraltro la

prima volta nella storia americana. Nel 1870 il Presidente U. Grant creò apposta il Dipartimento della Giustizia per combattere il Ku Klux Klan e gli altri gruppi violenti che operavano nel sud degli Usa e che non volevano accettare l'abolizione della schiavitù e l'eguaglianza dei diritti dei negri.

Quest'anno si terranno 80 elezioni nel mondo che coinvolgeranno ben 4 miliardi di persone che rappresentano il 42% della popolazione mondiale. Sappiamo che gli argomenti che sono al centro dell'attenzione sono i problemi del riscaldamento climatico, della ristrutturazione conseguente delle nostre fonti di energia, dei problemi idrici e di quello collegato con il cibo in tutto il pianeta a causa della eccessiva siccità o aridità del terreno. Siamo consci dei problemi relativi all'esplosione del settore dell'intelligenza artificiale che deve necessariamente essere regolato per attutire gli effetti non positivi e potenzialmente dannosi che, attraverso le piattaforme digitali ed i social media, possono aumentare le "fake news" ed influenzare le opinioni e le elezioni, insieme ai problemi delle influenze e delle operazioni occulte da parte di entità estere. Ma la vera e più pregnante realtà che dobbiamo affrontare è l'assalto delle autocrazie e delle tirannie al mondo dei valori e della civiltà occidentale. Certamente le elezioni saranno affrontate nel linguaggio locale, con i problemi locali e con i metodi locali. Ma l'effetto di ognuna di queste elezioni grazie alla diffusione delle piattaforme digitali avrà una influenza globale che a sua volta potrà amplificare gli effetti. Non possiamo escludere che le "fake news" possano operare proprio attraverso questi canali per influenzare le scelte degli elettori. Ogni piattaforma ha i suoi standard, i suoi metodi e le sue preferenze per combattere non solo le "fake news", ma il linguaggio violento ed intriso di odio che vediamo all'opera ogni giorno attorno a noi. Per comprendere questo punto basti pensare che Meta ha dichiarato di avere avviato ad Agosto 2023 una grande campagna di pulizia nel suo sistema per smascherare la campagna di disinformazione che la Cina aveva intrapreso negli USA, in Australia, in Giappone ed in Gran Bretagna. Questo tentativo consisteva nell'aprire conti di persone fittizie per celebrare i progressi della Cina e denigrare i suoi critici nel mondo. Non è difficile immaginare quello che la Cina abbia potuto fare per influenzare le scorse elezioni a Taiwan.

L'Europa è ancora una volta all'avanguardia in questo settore. Qui stiamo realizzando in pratica il "Digital Service Act" e il "Digital Market Act" destinato alle grandi piattaforme americane come Google, Meta, Twitter e Telegram per proteggere i dati e la "privacy" dei consumatori europei. In America la legislazione è ancora su base statale e non federale e Paesi come la Gran Bretagna, l'India e l'Indonesia hanno adottato loro misure per

rimuovere dalle piattaforme i dati non legittimamente acquisiti dei loro clienti. Non può sfuggire a molti che l'obiettivo potrebbe essere usato per controllare l'informazione. In paesi dove le tendenze democratiche per la protezione delle minoranze stanno sgretolandosi, l'effetto potrebbe essere quello della "informazione di Stato" che lascia passare solo quello che conviene ai poteri dominanti. Le opposizioni politiche al governo di Narendra Modi in India protestano per non poter più avere la libertà di accesso ai canali di informazione pubblica. In Messico il Presidente Obrador ed il suo partito hanno pubblicamente cercato di ridurre l'indipendenza delle commissioni elettorali e le decisioni della magistratura. Stiamo osservando a casa nostra in Polonia, quello che può succedere quando un illiberale sistema di accurato controllo dello Stato e del partito dominante viene esercitato sulla opinione pubblica del Paese. La Polonia è stata irreggimentata per 6 anni dal partito PIS sotto la guida di J. Kaczynski un conservatore populista e nazionalista, poco laico ed incline al paternalismo che ha praticamente assoggettato la magistratura ai voleri del governo, cancellando la sua indipendenza e occupando integralmente tutta l'informazione pubblica. Le violazioni dello stato di diritto e delle libertà individuali sono state contestate dall'Unione Europea che ha messo la Polonia in stato di accusa negando gli aiuti economici che le spettavano senza le modifiche alla legislazione che il PIS aveva introdotto. Le ultime elezioni hanno finalmente riportato la Polonia nell'alveo europeo con la vittoria di D. Tusk che ha un programma di progressivo avvicinamento alle regole europee della democrazia liberale. La sua vittoria non è però bastata. Tusk dovrà oggi smantellare tutta l'architettura istituzionale che il PIS aveva introdotto con l'occupazione dei suoi uomini fidati nei posti chiave della amministrazione e della informazione. Il suo diretto oppositore è infatti il Presidente della Repubblica A. Duda, un collaboratore di Kaczynski, che contesta i nuovi indirizzi del nuovo governo di Tusk con una evidente frattura istituzionale.

Con tutte queste premesse e con l'eccezionale importanza che le elezioni presidenziali americane hanno quest'anno, se Trump vincerà la nomination dei repubblicani americani, non è difficile ipotizzare la tensione che si potrà riscontrare nel mondo politico americano ed altrove alla vigilia elettorale. Dobbiamo convincerci che la nostra democrazia liberale è sotto attacco. Dovremmo quindi aumentare il controllo sulle "fake news" con una pressante ricerca dei fatti per una loro migliore comprensione, e soprattutto dobbiamo usare tutte le nostre risorse per coinvolgere i cittadini all'impegno comune per il sostegno della democrazia e della libertà. Le nostre

democrazie sono strumenti fragili ed allo stesso tempo imprevedibili. I cittadini sono spaventati ed angosciati da un futuro che non riescono a comprendere. È questo aspetto psicologico che viene usato dai populistici e dai nazionalisti per le loro teorie sulla chiusura al mondo, sui muri da costruire, sulle barriere ed il filo spinato ai confini, sulla paura del diverso, per il timore di perdere il benessere raggiunto ed in definitiva di sentirsi precari e forse persino ininfluenti sui mutamenti in corso nel mondo. Ma a questo serve la democrazia liberale, per questo si battuta nei secoli per la discussione critica dei problemi, per l'approccio razionale e non emotivo, per la valutazione dei benefici e delle perdite in ogni operazione e per la volontà di cercare una soluzione ragionevole. Questi obiettivi la democrazia liberale vuole raggiungerli con il metodo del dubbio, della conoscenza razionale libera dalle paure ancestrali, con la volontà di andare avanti con un minimo di ottimismo per la nostra capacità di risolvere i problemi come abbiamo sempre fatto, ed in definitiva, con la credenza in una umanità che vuole unire e non dividere i popoli contro ogni autocrazia e contro ogni potere incontrollato. Se guardiamo indietro alla nostra storia siamo evoluti in modo inimmaginabile agli albori del tempo. Abbiamo imparato che ogni uomo è un valore che non può essere distrutto dalle utopie e dalle follie di visionari cui importa poco nulla del destino dei singoli come hanno dimostrato gli orrori del nazismo e comunismo. Loro sono ossessionati dalla pretesa di creare un mondo perfetto, un mondo di valori unici cui tutti devono sottostare, un mondo insomma dove la diversità di opinione, di immaginazione, di speranze diverse e futuri diversi siano cancellati in nome delle uniformità di giudizio. Parlare di "pluralismo dei valori" ai populistici e nazionalisti è come parlare al vento, non riescono a concepire una società variegata, multipla, legata solo da regole comuni ma aperta a fini individuali diversi purché non violenti. Loro sono contro gli individui che esistono e pensano in modo diverso dalla maggioranza. Essi sono insomma una minaccia per l'umanità. E il nazionalismo emergente, coniugato con il populismo dilagante, è oggi di nuovo tornato a fare paura come in passato nel novecento. Non è bastata la tragedia della prima guerra mondiale a risparmiarci la seconda. Il richiamo è sempre lo stesso. Il "veleno della storia" sembra non finire mai. Come dice George Steiner: "Non c'è niente di più brutalmente assurdo della propensione degli esseri umani a distruggersi l'un con l'altro o a massacrarsi in nome del principio nazionale e sotto l'effetto del puerile incantesimo della bandiera, La cittadinanza è un accordo bilaterale che è o dovrebbe essere sempre sottoposto a esame critico e, se il caso lo richiede, a revoca. Nessuna città dell'uomo vale una grande

ingiustizia, una grande menzogna.... Dubito che l'animale uomo possa sopravvivere se non riesce a capire che siamo tutti ospiti l'uno dell'altro, come lo siamo di questa terra ferita e dilaniata". Un mondo migliore non può insomma nascere da una grande ingiustizia. È per questo che le democrazie liberali sono il solo baluardo contro la barbarie e la dissoluzione. Ed è contro queste idee, questi principi, questi punti irrinunciabili della nostra società occidentale che si batte il nuovo "conservatorismo populista". Invece di essere scettici sulla espansione senza limiti dello Stato, i nuovi populisti conservatori predicano il predominio della sovranità dello Stato sulla libertà individuale. Per loro, la gente "ordinaria" detesta le ragioni di un ordine che non comprende, perché è basato sulle regole e non sui fini. Le Istituzioni Internazionali devono essere distrutte insieme alle regole del multilateralismo politico e commerciale. Solo i singoli Stati per loro possono proteggere gli individui. Per questi nazional conservatori populisti il mercato produce solo disastri e problemi incomprensibili con l'appoggio di "elites" corrotte ed egoiste. Questi nuovi conservatori nazional populisti disprezzano il pluralismo dei valori, la diversità delle opinioni, la globalizzazione e sognano una utopica società senza conflitti con fini comuni e obbligatori per tutti. Sono tutti uniti nel "risentimento", per cui ci sarà sempre in caso di problemi o di cattivi risultati della loro politica, un nemico immaginario come i sostenitori della globalizzazione, gli immigrati, le elites ed i "poteri forti" che vogliono dominare il mondo. I difensori della libertà, della democrazia liberale e del meraviglioso equilibrio che soprattutto l'Europa ha raggiunto con il suo "Welfare State", per difendere insieme alla libertà anche la dignità umana e la difesa dei più deboli, sanno al contrario che questo risultato lo si è raggiunto proprio in opposizione alle pretese nazionaliste, totalitarie e collettiviste che hanno dilagato nel novecento. I democratici liberali sanno che la nostra società ha ovviamente problemi da affrontare e che bisognerebbe cercare di frenare questa ondata di radicalismo di destra e di sinistra estraneo al buon funzionamento della nostra democrazia. Per questo dobbiamo combattere senza timore e senza tregua gli estremismi di destra e di sinistra senza distinzione. Non dovremmo mai dimenticare che la nostra società liberal democratica ha una grandissima qualità: l'adattabilità che ci consente di affrontare le sfide del futuro con la ragione, con la tolleranza e con l'ottimismo. Diceva il nostro grande storico Guglielmo Ferrero che le democrazie sono come un filo di seta. Questo sembra un filo esile e debole ma certamente resistente e forte. Una volta che quel sottile filo si spezza è però molto difficile rammendarlo. Questa è l'allegoria delle nostre società democratiche. Nessuno può predire

con certezza le cose umane e a maggior ragione, per le ragioni esposte, il cammino della democrazia. Quando sembra che tutto sia perduto le società democratiche si risvegliano dal torpore in cui sono piombate e lottano per i loro valori. È già successo in passato quando la notte interminabile del totalitarismo nazista e comunista sembrava non passare mai. Siamo tornati a rivedere “il sole e le altre stelle” e non è detto che anche i momenti difficili che ci attendono non siano alla fine superati per le nuove sfide che sempre ci attenderanno in futuro. Dipenderà sempre e dovunque nella nostra volontà di difendere la libertà e la democrazia.

Vito Spada